

L'EUROPA E L'EURO

Strigliata di Obama: Europa così non va

- **Barroso:** agire subito per fermare il contagio
 - **Cena del presidente della Commissione con la cancelliera Merkel**
 - **La crisi spagnola rischia di espandersi**
- Fa paura anche Cipro

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Appuntamento al buio quello di José Manuel Barroso con Angela Merkel di ieri sera. Una cena organizzata all'ultimo momento presso la cancelleria tedesca, per fare il punto sulla «catastrofe Europa». L'emergenza numero uno oggi sono le banche spagnole. Presto potrebbero aggiungersi quelle portoghesi, che ieri hanno ricevuto una iniezione di liquidità di 6,6 miliardi. Allarme rosso anche a Cipro, che potrebbe essere costretta a chiedere aiuti finanziari proprio alla vigilia della presidenza di turno. Le certezze dell'ortodossia europea cadono come birilli. Fermare il contagio è una priorità assoluta, se è vero (come è vero) che una crisi del sistema bancario si diffonde molto più rapidamente di quella del debito sovrano. «È importante dare subito il segnale che siamo pronti a fare quello che è necessario per assicurare la stabilità della nostra moneta», ha dichiarato il presidente della Commissione poco prima di incontrare la cancelliera. Eppure Merkel finora ha preso tempo: ha riconosciuto la necessità di una vigilanza europea, ma l'autorità europea di supervisione delle banche per la cancelliera è «un obiettivo di medio termine». Per ora il vincolo più stringente per Berlino resta il Fi-

...

Dichiarazione congiunta di Barroso e Merkel: ora dare un segnale ma poi serve tempo

...

Fuga di capitali in corso in Spagna e Grecia. Si teme il contagio in altre parti dell'Unione

scal compact. Ma Merkel non ha chiuso del tutto la porta: esiste ancora uno spiraglio. Mentre scriviamo l'incontro è ancora in corso. Dipenderà dall'evoluzione di quello «spiraglio» se l'Unione continuerà a vivere oppure no.

L'ostinazione tedesca è riuscita finora a provocare timori planetari tanto forti da rallentare la crescita sia negli stati uniti che in Cina. Gli investitori temono un declino mondiale, ha scritto ieri il *Wall Street Journal*. E la Casa Bianca ha lasciato filtrare il suo giudizio negativo su quanto accade sull'altra sponda dell'Atlantico. «L'Europa deve compiere ulteriori passi per convincere i mercati finanziari che è stato fatto abbastanza per fermare la crisi del debito», ha sottolineato il portavoce di Obama, Jay Carney. L'esplosione delle banche spagnole ha reso obsoleto anche quel piano che l'Unione aveva avviato a fine maggio per il salvataggio dell'euro. La stampa di ieri ha parlato di «piano segreto», versione smentita da Bruxelles, che non smentisce tuttavia il contenuto del progetto a cui stanno lavorando Commissione e Bce insieme. Quel piano, con il suo percorso di unificazione bancaria e fiscale, ha un dettaglio non proprio secondario: servirebbe almeno un anno per realizzarlo. Da quando è stato ideato ad oggi c'è stato il crac di Bankia, che ha mutato lo scenario trasformandolo in un incubo.

BRACCIO DI FERRO SU BANKIA

Sul caso Bankia Berlino finora ha insistito perché il premier spagnolo Mariano Rajoy chieda un prestito al fondo salva-Stati. Ma l'esecutivo di Madrid tiene duro: vuole evitare una soluzione che in sostanza costringerebbe la Spagna a cedere le leve del comando economico all'esterno, così come è accaduto con la troika ad Atene. Piuttosto che il prestito, Rajoy chiede in queste ore una garanzia europea sui depositi, soluzione che gli consentirebbe di evitare il duro piano di risanamento che il Fondo monetario richiederebbe. E anche di fermare il panico che potrebbe avere esiti analoghi a quelli dell'Argentina della fine degli anni '90. Ma dalla Germania i segnali restano gelidi. «Ci sono molti concetti di unione bancaria», fa sapere il titolare del Tesoro Wolfgang Schäuble, lasciando intendere che Berlino non è disponibile a un fondo purchessia: senza vincoli precisi resterà il «nein».

Sul fronte opposto ieri a Bruxelles è intervenuto il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici ha detto chiaro e tondo qual è la posizione di

Parigi, senza intorpidirsi di fronte ai diktat di Berlino. «La Francia vuole la ricapitalizzazione diretta delle banche con i fondi dell'Esm (*European stability mechanism*, cioè il fondo salva-Stati)». D'altro canto non è una novità: lo stesso presidente Francois Hollande aveva evocato questa soluzione nel vertice informale del 23 maggio. Nel frattempo a spingere per una soluzione veloce c'è Mario Draghi, consapevole dei rischi catastrofici di una crisi di sistema. In queste ore è in corso un gigantesco esodo di capitali dagli istituti spagnoli e greci verso quelli tedeschi e extraeuropei. È impensabile che Madrid riesca a fermare la fuga da sola. Se il contagio dovesse estendersi, l'unione salterebbe. E allora saranno guai per tutti, Germania inclusa. A Berlino qualcuno comincia a pensarlo con preoccupazione.

La cena di Berlino inaugura il mese più incandescente per l'Unione europea. Molti scommettono che non si muoverà nulla prima delle elezioni greche il 17 giugno. Altri aggiungono anche la scadenza delle legislative francesi (10 e 17 giugno). Insomma, le partite politiche sono fondamentali per chiudere quella finanziaria. Di qui al vertice dei capi di Stato del 28 giugno Eurolandia dovrà affrontare diverse prove decisive. La verità è che si rischia di non arrivarci neppure a quel vertice se non si agisce subito.

Già domani i riflettori saranno puntati su Francoforte, dove il *board* Bce dovrebbe fornire le nuove stime macroeconomiche dell'area. Ma numeri a parte, saranno pesate sul bilancino le parole di Draghi, per capire se la banca centrale ha deciso di rivedere al ribasso i tassi d'interesse, portandoli sotto l'1% per la prima volta nell'area euro. Le indiscrezioni della vigilia prevedono per ora una conferma, e semmai una decisione di qui a un mese. Restano ancora in *stand-by* nuovi programmi di finanziamento alle banche.

...

Attesa per il vertice Bce di domani che deciderà di ridurre i tassi d'interesse nell'Eurozona

...

La Casa Bianca avverte: «I mercati scettici su misure ancora insufficienti nell'Ue»



La «crisi degli altri» sbarca in Germania

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Primi «sbuffi» di frenata della locomotiva tedesca: l'indice Dax a Francoforte in zona «rossa» e le aspettative degli investitori si fanno «nere»

Il Dax scende per la prima volta sotto i 6 mila punti. Sembrerebbe una notizia di quelle che interessano solo gli analisti di Borsa e i giornali finanziari e invece è una notizia molto politica. Il Dax è il principale indice della Borsa di Francoforte: la sua precipitosa discesa ha allungato una brutta ombra sull'*establishment* e l'opinione pubblica della Germania. L'economia tedesca si sta fermando? Gli investitori scappano anche da quello che finora è stato considerato il bastione inespugnabile della stabilità? È finito il tempo che Berlino sembrava fuori dalle miserie d'Europa e guardava alla crisi altrui dal paradiso delle proprie sicurezze? È giunta «la fine delle illusioni tedesche», come scrive impietosamente lo *Spiegel*?

Un segnale è un segnale e va interpretato con cura, ma il rilievo con cui i media hanno riferito sul calo di Francoforte è anch'esso un segnale e questo non è difficile interpretarlo: la Germania comincia ad avere paura. Comincia a dubitare che la crisi non sia più «la crisi degli altri», dei paesi cui piace la dolce vita e

non la disciplina di bilancio, che la strategia anticrisi perseguita finora senza se e senza ma dal governo della cancelliera Merkel di se e di ma ne abbia parecchi. Lei procede sulla sua strada: anche ieri è tornata a riproporre il totem del *Fiskal-pakt*, il Fiscal compact alla tedesca, insistendo con Madrid perché utilizzi il fon-

E intanto gli Usa scoprono altri trucchi bancari

MARTINO MAZZONIS
mmazzonis@gmail.com

Più ci si allontana dalla crisi finanziaria che diede inizio alla difficile situazione economica nella quale il mondo è precipitato e più vengono a galla giochi e trucchi adoperati dalle banche statunitensi per aggirare le regole, il mancato controllo da parte degli enti preposti, e un uso spregiudicato della comunicazione nei confronti degli investitori.

Dopo che Jp Morgan è finita nel ciclone per aver speculato e perso con soldi che non avrebbe dovuto usare in quel modo, ora è la volta di Merrill Lynch e Bank Of America, i cui giochi contabili sono stati riportati ieri dal *New York Times*. Nel 2008, in piena tempesta finanziaria, la seconda comprò la prima per 50 miliardi di dollari. Gli azionisti del

secondo gruppo bancario e quinta multinazionale d'America votarono a favore dell'acquisto avvisati dal *management* che si trattava di un'operazione senza frutti ma solo nel breve termine. Nessuno parlò dei 20 miliardi di perdite nei conti della banca di investimenti sull'orlo del collasso che Bank of America stava comprando. Oggi, a causa di quella mancata comunicazione, un gruppo di investitori ha presentato una denuncia contro il management di quello che è divenuto nel frattempo un gigante di Wall Street. E che prima somigliava più a una banca tradizionale e per questo resse l'urto del 2008.

Gli azionisti hanno delle buone ragioni: all'epoca i documenti preparati dall'amministratore delegato Kenneth Lewis parlavano di probabili perdite per l'anno in corso pari al 3% e di un

ritorno ai profitti per l'anno successivo. Poi, in una testimonianza giurata durante l'inchiesta successiva alla denuncia, Lewis ha dichiarato che le predite previste per il 2009 erano valutate nel 13% mentre per il 2010 si era calcolato un 2,8%. Le cifre comunicate agli investitori e quelle calcolate dagli uffici tecnici della banca non si somigliano affatto. Lo scopo di fondo di Bank Of America nell'acquistare le banche di investimenti sembra proprio essere stato quello di occupare una fetta di mercato nel quale era poco presente.

Questa vicenda getta una luce sinistra sulla trasparenza dei comportamenti delle banche. Ma non solo. Dov'erano le agenzie che devono vigilare sul comportamento delle istituzioni private finanziarie nel 2008? Possibile che mentre si consumava quel disastro

nessuno guardasse a fondo i documenti di una fusione bancaria? Una domanda simile se la pone il senatore democratico dell'Ohio Sherrod Brown, che ha chiesto in una lettera formale al *Comptroller of the Currency*, l'agenzia che supervisiona l'operato delle banche «quali siano le procedure secondo le quali l'agenzia verifica le operazioni bancarie». Brown fa riferimento al caso della perdita di due miliardi da parte di Jp Morgan. Quanto ne sapevano i controllori? Brown e altri democratici puntano a

...

Perdite nascoste, fusioni azzardate: fioccano denunce per Merrill Lynch e Bank Of America

mettere pressione sulle istituzioni pubbliche che devono svolgere un ruolo di controllo per una applicazione rigorosa della *Volcker rule*, la regola che prende il nome dall'ex presidente della Federal reserve e che limita tra le altre cose la possibilità di usare soldi dei risparmiatori per fare azioni speculative. Proprio quello che avrebbe fatto Jp Morgan. La legge Dodd-Frank di riforma delle banche, che contiene la *Volcker rule*, entrerà in vigore a luglio 2012 e questa rinnovata attenzione per i comportamenti della finanza deriva anche da questo. La politica Usa, soprattutto i democratici, cercano di aumentare l'attenzione per fare in modo che le nuove regole vengano applicate e rimangono al centro dell'attenzione. Il rischio è che, come in passato, le regole esistano ma vengano costantemente ignorate e aggirate.